

# Precarietà, standardizzazione dei processi e il primato dell'accumulazione numerica nell'accademia italiana

## *Precarity, Standardized Procedures, and the Dominance of Numerical Metrics in Italian Academia*

ROBERTO GRAZIANO  
roberto.graziano2@unina.it

AFFILIAZIONE  
Università di Napoli Federico II

## SOMMARIO

In questo articolo propongo una riflessione sui cambiamenti in corso nella produzione scientifica generati dall'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Sottolineo l'attuale condizione di precarietà in cui versano i 'precari della ricerca', che travolti dalla pressione del 'publish or perish' finiscono per ricorrere all'IA nella stesura degli articoli scientifici. Il mio contributo fonda sulla convinzione che la standardizzazione dei processi di elaborazione dei paper, la corsa all'accumulazione numerica di pubblicazioni per l'avanzamento di carriera contribuiscano all'utilizzo massiccio dell'IA. Una scelta condizionata dalla mancanza dei tempi giusti per l'elaborazione di contributi originali che sollecita dilemmi etici e determina l'impoverimento del processo di avanzamento della conoscenza. In conclusione, provo a ragionare sulle possibili vie di sviluppo per una rinnovata etica della ricerca e per nuove modalità d'interazione tra scienza, società e politica per affrontare le sfide contemporanee a cui è chiamata l'accademia italiana alle prese con la rivoluzione digitale.

## ABSTRACT

*In this article, I propose a reflection on the changes underway in scientific production due to the use of artificial intelligence. I highlight the current precarious situation of 'precarious researchers', who, overwhelmed by the pressure to 'publish or perish', resort to AI in writing scientific articles. My contribution is based on the belief that the standardisation of paper processing and the race to accumulate publications for career advancement contribute to the massive use of AI. This choice is conditioned by the lack of time to develop original contributions, which raises ethical dilemmas and impoverishes the process of advancing knowledge. In conclusion, I will try to reflect on possible avenues for the development of a renewed research ethic and new ways of interaction between science, society, and politics to address the contemporary challenges facing Italian academia amid the digital revolution.*

## PAROLE CHIAVE

Intelligenza artificiale

Precarietà

Etica della ricerca

Standardizzazione dei processi

## KEYWORDS

Artificial intelligence

Precaiousness

Research ethics

Process standardisation

DOI: 10.53267/20250104



## 1. INTRODUZIONE

Nel presente contributo propongo una riflessione interna al dibattito delle scienze sociali, ma trasferibile all'intero panorama della ricerca scientifica. In questa fase nulla è più discusso dell'intelligenza artificiale, soprattutto dopo l'ascesa dirompente di strumenti come DeepSeek. La preoccupazione per la sostituzione delle attività umane da parte dell'IA è sempre più diffusa, ma se stesse accadendo il contrario, proprio nei luoghi in cui questo dibattito è più acceso?

Nella lotta al primato numerico dell'accumulazione scientifica<sup>1</sup>, i giovani accademici, immersi nella pretesa di una conoscenza puramente tecnica, sembrano attratti dalle lusinghe dell'intelligenza artificiale, scorciatoia pratica di percorsi complessi<sup>2</sup>. La pressione del cosiddetto publish or perish è infatti un fattore strutturale che influenza le pratiche produttive nell'accademia contemporanea<sup>3</sup>. Alcuni studi recenti mostrano che, in presenza di vincoli di tempo e risorse, i ricercatori tendono a ricorrere a strumenti di automazione, come i Large Language Models (LLM), per accelerare attività di redazione, formattazione e inventiva<sup>4</sup>.

Occorre tuttavia sottolineare che la precarietà del lavoro accademico è un fenomeno preesistente all'avvento dell'IA. La relazione tra precarietà professionale e ricorso all'automazione rimane quindi, allo stato attuale, un'ipotesi da verificare empiricamente. Tuttavia, diversi studi evidenziano che i ricercatori in condizioni di maggiore insicurezza tendono ad adottare strategie brevi e orientate al risultato immediato, come scorciatoie metodologiche, pratiche di scrittura standardizzate e, oggi, l'uso crescente dell'IA, al fine di massimizzare le proprie chance di pubblicazione<sup>5</sup>. In questo senso l'IA diventa non solo uno strumento tecnico, ma anche un dispositivo sociale che riflette le disuguaglianze strutturali del sistema accademico.

In questo articolo propongo quindi un quadro interpretativo, costruito attraverso fonti secondarie, che esplora come la standardizzazione dei processi editoriali e la corsa all'accumulazione numerica possano favorire l'impiego degli strumenti di automazione. Tale ipotesi è sostenuta da studi, sia qualitativi sia quantitativi, che mostrano come la crescente standardizzazione della scrittura accademica spinga i ricer-

catori a utilizzare con sempre maggiore frequenza l'IA<sup>6</sup>. È importante precisare che, sebbene la letteratura più recente documenti una rapida diffusione degli strumenti generativi in ambito accademico, i dati sistematici che quantifichino l'uso dell'IA in base al profilo professionale (precari vs strutturati) sono ancora limitati. Alcune ricerche, tuttavia, supportano tale direzione interpretativa<sup>7</sup>.

Nella prima sezione ripercorro la discussione classica, eppure oggi più che mai attuale, tra «apocalittici e integrati», che rivela, tra paure, verità e illusioni, le dinamiche socio-culturali su cui si fondano le tecnologie digitali. Rifletto quindi su alcune questioni che animano attualmente i dibattiti delle scienze sociali sull'uso massiccio dei LLM nella stesura di articoli accademici e sull'impiego dell'IA nelle tre missioni universitarie (ricerca, didattica, disseminazione delle conoscenze).

In secondo luogo, presento i risultati di alcune ricerche empiriche condotte sull'utilizzo dell'IA nella scrittura creativa e accademica, analizzando gli esiti in relazione al nesso tra precarietà della ricerca e impiego di strumenti di automazione<sup>8</sup>.

Infine, discuto il possibile legame tra precarietà, standardizzazione dei processi e primato dell'accumulazione numerica come parametro di avanzamento di carriera nell'accademia italiana. Argomento che il connubio tra uso dell'IA e carriera accademica stia contribuendo a una sostituzione inversa: ai giovani precari resta il compito di ripulire, correggere e gestire gli aspetti burocratici per i quali i sistemi di automazione erano stati originariamente ideati.

In conclusione, offro alcuni scenari futuri possibili, richiamando il titolo del testo di Frase<sup>9</sup>, che indicano piste etiche da perseguire per il futuro dell'accademia italiana. Tali scenari muovono da una tesi centrale: il rapporto tra precarietà, standardizzazione e IA non è neutrale, ma contribuisce a ridefinire i confini stessi della produzione scientifica<sup>9</sup>.

## 2. IL DOPPIO VOLTO DELLA DIGITALIZZAZIONE

La grande controversia che attraversa ancora oggi il dibattito delle scienze sociali sulle nuove tecnologie, animato in Italia dal lavoro seminale di Umberto Eco<sup>10</sup>, ha dato vita a due schieramenti: i sostenitori «maniacali» della digitalizzazione, intesa

come unica via di sviluppo possibile nella tarda modernità, e i «pessimisti digitali», che considerano le tecnologie, e soprattutto l'automazione e l'intelligenza artificiale, come strumenti in grado di generare scenari apocalittici.

Come osserva Frase<sup>11</sup>, il rapido progresso dell'automazione può preannunciare, da un lato, un mondo con una qualità della vita migliore e più tempo libero per tutti oppure, dall'altro, la disoccupazione di massa e l'arricchimento dell'1% della popolazione. L'automazione del lavoro e delle mansioni ha quindi sempre suscitato, nelle società, sia paura sia entusiasmo. Eco, con il suo lavoro, ha saputo incanalare i dibattiti scientifici intorno a questo doppio volto della digitalizzazione.

Anche gli scienziati sociali, interessati a comprendere i funzionamenti delle tecnologie digitali e il loro impatto sulla società, raramente hanno saputo seguire orizzonti moderati. Il determinismo tecnologico che ha caratterizzato la modernità si è innestato nello «spirito guida» della sociologia, piegando gli studi agli imperativi della tecnica. Ogni aspetto della vita sociale tende così a essere letto come una conseguenza diretta, positiva o negativa, delle tecnologie digitali.

L'impatto dirompente dell'IA, che sta avendo un ruolo significativo in ogni ambito della vita sociale, tende a essere analizzato unicamente tramite le lenti di un bieco determinismo<sup>12</sup>. Ciò rappresenta un limite rilevante: negli studi di sociologia del digitale manca, ancora oggi, un'adeguata adozione della chiave interpretativa della «riproduzione culturale»<sup>13</sup>. Questo concetto, che descrive la persistenza e il rafforzamento delle strutture simboliche già presenti nella società, permette di osservare l'IA non solo come forza tecnica autonoma, ma come dispositivo che si innesta su dinamiche preesistenti.

Così, l'IA sta rivoluzionando il modo in cui viviamo e interpretiamo la società con un'intensità simile a quella con cui, negli anni Novanta, Castells descriveva l'avvento di Internet<sup>14</sup>. Tuttavia, come sottolinea Crawford<sup>15</sup>, lo sguardo con cui osserviamo queste tecnologie è spesso «accecato» dal mito che l'intelligenza sia qualcosa di indipendente, quasi naturale, e non il prodotto di forze sociali, culturali e politiche. Nonostante i diversi anni trascorsi dal lavoro mai datato di Eco, dunque, ancora oggi osserviamo le tecnologie digitali con una

forte miopia: o con troppo entusiasmo o con troppo pessimismo, e con lo sguardo rivolto sempre al futuro, trascurando le modalità pervasive nel quotidiano con cui le tecnologie stanno agendo nel presente.

Questa tensione tra paure e aspirazioni riguarda anche il campo accademico<sup>16</sup>, dove l'IA sta entrando in maniera dirompente attraverso strumenti come ChatGPT, Bard di Google e altri, diffusi rapidamente dalla fine del 2022. Molti docenti stanno già adottando nei propri metodi di insegnamento nuove modalità di coinvolgimento degli studenti, e questo ha dato origine a una robusta conversazione accademica su come rispondere al meglio all'IA nei contesti educativi.

Poiché sarebbe del tutto inutile impedire agli studenti di usare l'IA generativa, alcuni autori hanno suggerito vari modi per integrarla costruttivamente con gli studi tradizionali. Le università stanno già sperimentando la pervasività dell'intelligenza artificiale generativa in tutte le aree principali delle responsabilità lavorative di un accademico, dalla ricerca alla didattica alla disseminazione delle conoscenze<sup>17</sup>.

### **3. L'IA NEL PRESENTE DELL'ACCADEMIA**

L'adozione dell'intelligenza artificiale (IA) può rappresentare un aiuto concreto alla vita accademica, in particolare nella soluzione di problemi pratici. Nella didattica, l'IA che accompagna e non sostituisce il docente è già realtà in molte università. Lo studio condotto da Barros e colleghi<sup>19</sup> evidenzia come l'insegnamento universitario sia già fortemente supportato dall'uso massiccio di sistemi di IA. Molti accademici impiegano tali strumenti per la preparazione di materiali didattici e per progettare attività volte a favorire il coinvolgimento degli studenti.

In questa prospettiva, l'IA è in procinto di sostituire parte del lavoro accademico nella pianificazione dei corsi e delle lezioni, nella preparazione di diapositive e, potenzialmente, nel fungere da assistente virtuale competente ed efficiente. Secondo gli autori, l'intelligenza artificiale può anche consentire lo sviluppo di metodi di valutazione più efficaci e una migliore comprensione dell'impegno e della comprensione dei contenuti da parte degli studenti.

Mollick e Mollick<sup>19</sup>, in «Assigning AI: Seven approaches for students,

with prompts», hanno espresso preoccupazioni circa il modo in cui l'IA potrebbe trasformare radicalmente l'insegnamento e l'apprendimento, spostando il ruolo del docente da istruttore tradizionale a facilitatore. A distanza di soli due anni, tali preoccupazioni sembrano già materializzarsi.

Un ulteriore ambito di ricerca riguarda l'uso dell'IA nella scrittura creativa. Ippolito e colleghi<sup>20</sup> hanno condotto una sperimentazione con 13 scrittori professionisti, invitati a produrre testi tramite Wordcraft, un editor con strumenti di assistenza alla scrittura basati su IA. Alcuni autori hanno utilizzato l'IA come partner di brainstorming o co-scrittore, altri per generare idee narrative e strutture di trama, altri ancora per inserire direttamente frasi e passaggi nel testo.

Lo studio ha rilevato però limiti significativi: i suggerimenti non seguivano sempre il piano narrativo dell'autore, non rispettavano lo stile desiderato e, in alcuni casi, riproducevano contenuti protetti da copyright. I partecipanti hanno inoltre segnalato una mancanza di originalità, gusto e intenzionalità, che ha contribuito alla standardizzazione dei testi prodotti. Questo caso, pur riferito alla scrittura creativa, solleva questioni direttamente applicabili anche alla produzione accademica.

Luciano Floridi<sup>21</sup>, nel volume *Scrittura a distanza: La produzione letteraria nell'era dell'intelligenza artificiale*, propone invece una visione più ottimistica. L'autore descrive come la creatività assistita dai grandi modelli linguistici (LLM) apra possibilità narrative inedite, sfidando le nozioni tradizionali di autorialità. La «scrittura a distanza», secondo Floridi, consiste nell'arte di formulare input mirati che orientano l'output testuale, con un processo iterativo di affinamento che mantiene intatta la responsabilità dell'autore. Lo scrittore assume il ruolo di «meta-autore» o «architetto concettuale», mentre l'IA partecipa alle fasi creative.

Pur sottolineando i benefici di questa modalità, Floridi riconosce che essa solleva interrogativi rilevanti anche per la scrittura accademica, poiché rischia di ridurre il tempo destinato all'elaborazione riflessiva e creativa.

Negli ultimi due anni, diversi studi hanno esplorato l'impatto dell'IA nella scrittura accademica<sup>22</sup>. Molti studiosi hanno documentato la crescente presenza di manoscritti inadeguati, privi di originalità e talvolta

irrilevanti, inviati con l'unico scopo di ottenere una pubblicazione<sup>23</sup>.

Come osservano Barros e collaboratori, «di solito è evidente che gli autori sono alla ricerca di un successo veloce per aggiungere una riga al loro curriculum». Questa dinamica viene interpretata come effetto diretto della pressione di dover pubblicare e della precarietà professionale.

Studi più tecnici mostrano anche rischi concreti di plagio e imprecisione: Kacena e colleghi<sup>24</sup> rilevano che, sebbene l'uso dell'IA riduca i tempi di stesura, fino al 70% dei riferimenti prodotti risulta impreciso e gli indici di somiglianza risultano più alti rispetto ai testi non assistiti, suggerendo una maggiore probabilità di plagio.

D'altra parte, strumenti come ChatGPT, Bard e Bing possono aiutare nella grammatica, nello stile, nel fact checking e nella ricerca bibliografica, offrendo un supporto effettivo ai ricercatori.

Un'analisi su larga scala condotta da Xu nel 2025 ha confermato la diffusione dell'IA nella scrittura accademica, con il 77% dei casi in cui ChatGPT è stato usato come assistente principale. L'IA viene impiegata per generare idee, revisionare letteratura, analizzare dati e scrivere proposte. Tuttavia, resta forte la preoccupazione che l'automazione possa indebolire il pensiero critico e la creatività.

Shimray e Subaveerapandiyar confermano che l'IA si è ormai affermata come forza trasformativa, utile per la raccolta dati, l'analisi, la scrittura e l'editing. Tuttavia, segnalano anche che spesso viene utilizzata «per mancanza di idee», come già osservato da Khalifa e Albadawy.

In questa prospettiva, il ricorso all'automazione appare non solo uno strumento tecnico, ma anche una strategia di sopravvivenza, soprattutto tra i ricercatori precari.

Infatti, lo studio quantitativo di Subaveerapandiyar e colleghi, condotto su dottorandi dell'Università Babasaheb Bhimrao Ambedkar, mostra un tasso di adozione dell'IA pari al 91,2%. Gli strumenti più usati sono software di rilevamento del plagio, LLM, strumenti di parafrasi e database accademici basati su IA. Questi strumenti sono risultati particolarmente utili per la revisione della letteratura e la scrittura, ma anche per la generazione di idee e

domande di ricerca. Tali risultati si collegano all'analisi di Mutongoza sul fenomeno del *publish or perish* e sulle conseguenze negative della pressione a pubblicare.

Sebbene non tutte le ricerche distinguono tra contratti diversi (ad esempio post-doc vs strutturati), alcuni studi evidenziano già l'ampiezza del fenomeno tra i giovani precari. Johann e colleghi mostrano che i ricercatori non strutturati percepiscono una pressione maggiore, mentre quelli di ruolo, avendo condizioni più stabili, riescono a mantenere motivazioni intrinseche.

Studi successivi confermano che i giovani precari tendono a ricorrere a strategie rapide per pubblicare, mossi più da obiettivi estrinseci (ottenere borse, contratti, finanziamenti) che da motivazioni intrinseche<sup>25</sup>.

In sintesi, la letteratura recente indica che l'uso dell'IA in accademia non è distribuito in modo uniforme: i ricercatori precari, più esposti a pressioni e instabilità, sembrano ricorrere maggiormente a tali strumenti, con il rischio di alimentare standardizzazione e produzione di testi di bassa qualità. Questa tendenza mette in discussione la centralità della riflessione e della creatività umana e rischia di rafforzare logiche di accumulazione numerica a scapito della qualità della ricerca<sup>26</sup>.

Pertanto, l'uso dell'IA potrebbe contribuire a far risparmiare tempo a tutti gli scrittori, soprattutto a coloro che devono affrontare la sfida aggiuntiva di scrivere in una lingua che non è la propria lingua nativa. Tuttavia, l'impiego massiccio dell'IA può compromettere il processo di elaborazione e riflessione, intrinseco alla creatività umana, che richiede tempo<sup>27</sup>.

Del resto, dalla lettura del materiale teorico alla sua interiorizzazione, fino alla rielaborazione originale, i processi di scrittura richiedono un contributo creativo che solo gli esseri umani possono offrire.

Il tempo, dunque, rappresenta una risorsa essenziale per gli autori, necessaria a elaborare in modo innovativo la produzione scientifica. Inoltre, l'aumento dei manoscritti inadeguati o irrilevanti inviati alle riviste comporterà una pressione crescente su redattori e revisori, già sovraccarichi di lavoro come hanno testimoniato diverse ricerche condotte.

Saturi delle numerose richieste e dell'elevato numero di manoscritti standardizzati, i revisori potrebbero arrivare ad accettare articoli generati completamente da sistemi automatizzati, con conseguenze negative per il progresso scientifico<sup>28</sup>.

La gestione del tempo, sia nella stesura sia nella revisione dei manoscritti, costituisce un elemento centrale di questo lavoro. Il tempo necessario per una corretta e approfondita elaborazione di un testo scientifico è messo sempre più in discussione dalla precarietà strutturale che caratterizza la carriera accademica. Tale precarietà si riflette inevitabilmente nella produzione di articoli, inducendo i giovani ricercatori a ricorrere a un uso massiccio e talvolta improprio dei sistemi di automazione.

#### **4. PRECARIETÀ, STANDARDIZZAZIONE DEI PROCESSI E IL PRIMATO DELL'ACCUMULAZIONE NUMERICA**

I diversi studi prima menzionati evidenziano che uno dei principali fattori che favoriscono il ricorso ai sistemi di automazione nella scrittura accademica è la mancanza di tempo. I vincoli temporali non dipendono solo dalla pressione del *publish or perish*, già nota in letteratura, ma si intrecciano con le condizioni di precarietà che caratterizzano una parte significativa del lavoro accademico.

In questo contesto, l'uso di strumenti generativi diventa una strategia per accelerare i processi di scrittura e aumentare le possibilità di pubblicazione, soprattutto tra i giovani ricercatori non strutturati, che dichiarano di percepire una pressione più elevata rispetto ai colleghi di ruolo.

Sebbene i modelli linguistici dell'IA siano in fase di sviluppo da anni, la comprensione del loro potenziale e del loro utilizzo da parte della popolazione generale è aumentata drasticamente con l'introduzione di ChatGPT da parte di OpenAI. I sistemi di automazione, seppur sempre in via di miglioramento, consentono ancora di riconoscere, agli occhi di revisori esperti, la stesura di un paper scritto da esseri umani, da umani in partnership con l'IA o completamente ideato dalle macchine.

Tuttavia, recenti ricerche empiriche suggeriscono che questa capacità di lettura è sempre più messa in discussione dai progressi del *machine learning* e dai sistemi avanzati di *deep learning*.



Kate Crawford, nel volume *«Né intelligente né artificiale. Il lato oscuro dell'IA»*, sostiene che l'IA non è artificiale perché è una sintesi dell'intelligenza collettiva prodotta dagli esseri umani dagli inizi degli anni 2000 attraverso interazioni online, e-mail, profili social, pubblicazioni accademiche e altre forme di produzione digitale. Essa non è intelligente in senso proprio, perché limitata ad ambienti ristretti: è una megamacchina che saccheggia risorse naturali, lavoro umano e privacy, compromettendo uguaglianza e libertà individuale.

Dunque, ricorrere all'utilizzo totalizzante dell'IA in ogni fase dei processi produttivi di un articolo scientifico non rappresenta soltanto un dilemma etico, ma un vero e proprio contraccolpo al progresso scientifico. Se i ricercatori chiedono all'IA di elaborare dati, strutture, di accorpare materiale teorico a sostegno della ricerca, in sintesi se demandano all'IA generativa l'intero processo di produzione scientifica, non commettono solo un comportamento poco etico: contribuiscono al regresso del sapere accademico, minandone la credibilità.

Qualunque sia l'oggetto della ricerca e quali che siano gli interrogativi posti, l'utilizzo sostitutivo dell'IA nel processo creativo mette a rischio il progresso delle scienze. Paradossalmente, proprio nei luoghi in cui più si discute sul ruolo dell'intelligenza artificiale e sulle sue implicazioni, si sta assistendo a un utilizzo massiccio di quest'ultima.

Questo frenetico ricorso ai sistemi di automazione, volti non ad accompagnare il ricercatore nei processi di produzione accademica ma a sostituirlo, potrebbe comportare, e in parte sta già comportando, l'invio incessante di articoli alle riviste scientifiche, aumentando il carico di lavoro per i revisori, già sovraccarichi.

La struttura standardizzata dei paper, inoltre, faciliterebbe l'IA nella generazione dei testi: servendosi di fonti già presenti nei database digitali, essa ricicla dati, teorie e *framework* preesistenti, minando così l'innovazione<sup>29</sup>.

La standardizzazione, se unita alla condizione precaria dei revisori, costretti a gestire un numero incessante di pubblicazioni molto simili tra loro, potrebbe portare all'accettazione di paper generati unicamente dall'IA, compromettendo la novità nella letteratura scientifica.

Inoltre, in un clima politico globale sempre più ostile alla conoscenza, alla cultura e all'istruzione in generale, l'uso di sistemi standardizzati faciliterebbe la riduzione del pensiero critico, come evidenzia Swan<sup>30</sup>.

Tuttavia, molti atenei negli Stati Uniti, tra cui Harvard e Yale, hanno recentemente condannato, tramite una lettera aperta, l'eccesso di potere del governo di Donald Trump negli affari accademici. Il clima delle università occidentali è caratterizzato dalla percezione di essere sottoposte a un controllo ideologico e alla repressione del dissenso.

La standardizzazione dei processi favorisce il controllo e la dipendenza dal potere politico, minando l'indipendenza delle scienze. Essere «appendici delle macchine» — un'espressione che Marx utilizzò nel 1848 per descrivere i sistemi di automazione — permetterebbe di gestire gli accademici come qualsiasi altra risorsa produttiva.

## **5. QUESTIONI ETICHE E POSSIBILI VIE DI SVILUPPO PER L'ACCADDEMIA ITALIANA**

Appare evidente che l'uso diffuso dell'IA nella stesura di articoli scientifici, più che sostituire gli esseri umani, rischia di indurli a comportarsi come automi, cioè come macchine<sup>31</sup>. Sin dai suoi albori, l'enorme utilità dei sistemi di automazione risiede nella capacità di alleggerire gli individui dai vincoli burocratici, che, nel contesto accademico, li costringono a confrontarsi continuamente con procedure amministrative, criteri di editing e sistemi bibliografici sempre diversi, sottraendo tempo e risorse cognitive alle attività intellettuali. L'IA potrebbe svolgere alcuni di questi compiti, sotto la supervisione umana, offrendo così agli scienziati più tempo da dedicare ai processi creativi e intuitivi che caratterizzano l'intelletto umano. Al contrario, quando gli scienziati si piegano esclusivamente all'imperativo tecnico, perseguendo unicamente punteggi e metriche utili alla carriera, si corre il rischio di ridurre l'attività scientifica a una routine automatizzata, limitando la creatività e il pensiero critico. Il rischio attuale che evidenzio in questo lavoro è che l'atto creativo e i processi intuitivi degli scienziati vengano annullati dal freddo calcolo di recupero di fonti terze da parte dell'IA, mentre gli esseri umani finiscono per rileggere, ripulire e inserire fonti più appropriate. Inoltre, gli studiosi con maggiore dimestichezza pratica con l'IA potrebbero spin-

gersi oltre, formulando prompt avanzati per far sì che l'IA conduca anche indagini empiriche, tracce d'intervista intrusive o focus group che richiederebbero la sensibilità umana. Questo non solo rappresenta un dilemma etico e morale, e talvolta una possibile illegalità, ma potrebbe produrre conseguenze pratiche pericolose. In tali circostanze, l'IA assemblerebbe ricerche già esistenti, riciclandole in nuove stesure, riproponendo il problema della ricorsività e bloccando l'innovazione scientifica. Se il parametro principale di valutazione professionale rimanesse il numero di pubblicazioni, accompagnato da tagli alle risorse, si creerebbe un clima diffuso di informazioni distorte e mancanza di attendibilità e credibilità del sapere scientifico. In questo contesto, i giovani ricercatori precari potrebbero ricorrere sempre più spesso a scorciatoie digitali. Precarietà e ricorso all'automazione, attraverso un sistema di valutazione predatorio, costruiscono un circolo vizioso pericoloso che mina il rigore e il progresso scientifico. In questo lavoro non intendo affermare che il progresso tecnico-scientifico debba essere limitato, né che l'IA rappresenti necessariamente la rovina delle scienze o un punto di non ritorno verso l'appiattimento standardizzato dei processi di produzione scientifica. Tuttavia, ritengo che occorra un piano etico che organizza il suo utilizzo. Ho cercato di evidenziare l'impatto dell'IA nella stesura degli articoli scientifici, rimarcando come l'utilizzo eccessivo di tale tecnologia dipenda in parte dalla precarietà preesistente che affligge il mondo accademico. In questa sezione conclusiva, rifletto su possibili vie di sviluppo per l'accademia italiana. Negli ultimi anni, sono stati numerosi i convegni accademici e le call for papers dedicate unicamente all'impatto dell'IA sulla vita sociale nel senso più ampio possibile. Soltanto nel 2025, ad esempio, si sono tenute in università prestigiose alcune conferenze con temi affini, tra cui: AAAI 2025 – Special Track on AI for Social Impact; ICIS 2025 – International Conference on Information Systems; AIES 2025 – Conference on AI, Ethics, and Society; RISE AI Conference 2025; SAIS 2025 – Swedish AI Society Workshop; ICAI 2025 – International Conference on AI for Social Impact; ICCV 2025 – Workshop on Social Intelligence in AI Systems; IJCAI 2025 – Multi-Year Track on AI and Social Good; NeurIPS 2025 – Creative AI Track; ICML 2025 – Call for Socials and Mentoring Sessions. Il filo conduttore di tutte queste conferenze, e della moltitudine non cita-

ta, è stato quello di individuare soluzioni ed implicazioni pratiche per un uso corretto ed etico dell'IA. Alcuni scienziati hanno provato a tracciare percorsi riconoscendo a questa tecnologia un ruolo dirompente per la vita sociale. Ad esempio, Quintarelli suggerisce che, data la sua pervasività sociale e l'impatto profondo che si ritiene eserciterà su ogni aspetto della vita, l'IA potrà avere effetti rilevanti sul rispetto della dignità umana. Applicazioni in campo industriale, sanitario, educativo, assistenziale, sociale e accademico potrebbero offrire nuovi mezzi per la produzione, il mantenimento o il rafforzamento delle condizioni associate a una vita dignitosa. Tuttavia, le stesse tecnologie potrebbero minacciare l'integrità morale e fisica. La delega di processi cognitivi, riflessivi e critici rappresenta una minaccia per la dignità umana. Tecnologie che manipolano l'utente, anche a fini benefici, o a cui sono delegate decisioni di grande importanza sociale o esistenziale senza possibilità di comprenderne le dinamiche, rischiano di dissolvere la particolarità individuale in modelli statistici generali. Attraverso questa prospettiva, si può argomentare che la delega del percorso creativo dietro la stesura di un paper scientifico possa compromettere il significato principale del mestiere stesso. Ritengo che queste tecnologie, proprio perché evidenziano determinate falle, possano contribuire a svelare problematiche sottese ai percorsi di avanzamento della carriera accademica. L'uso inappropriato e sconsiderato dell'IA nella stesura dei paper può mettere in luce che la corsa al primato numerico non è né efficiente né sostenibile. La pressione del tempo per i giovani precari della ricerca, che affidano ogni aspetto della loro produttività accademica all'IA, evidenzia i limiti della competitività come parametro di successo professionale. Luciano Floridi, nel suo libro *«L'etica dell'intelligenza artificiale»*<sup>32</sup>, sostiene che la rivoluzione digitale ha modificato il nostro modo di vivere e che è impossibile trovare un qualsiasi aspetto della vita che non sia stato influenzato da essa. Ora, con l'IA, questo sta avvenendo nuovamente, e con ancora maggiore rapidità. Per il futuro delle scienze, dobbiamo rimettere in discussione tecnologie non neutre, costruite nell'ottica dello sviluppo predatorio tipico di un'economia capitalistica, che si prestano all'accumulazione delle informazioni e alla rapidità della loro acquisizione. Suggesto invece di invertire la rotta della competizione e di investire nella risorsa più preziosa: il tempo,



anche in ottica strumentale per la qualità dei contenuti scientifici. Gli scienziati, specie i giovani precari, necessitano di tempo a disposizione per elaborare lavori accurati. Non solo condivido l'idea che l'uso dell'IA vada regolamentato tramite nuove norme, ma credo che l'IA stessa possa contribuire a garantire il rispetto di tali normative. Ad esempio, potrebbe essere utilizzata per verificare se un testo sia stato elaborato dall'IA, se le domande di ricerca siano già state impiegate, o se un inquadramento teorico sia stato riciclato. In questo modo, potremmo usare l'IA per monitorare l'IA, invertendo le logiche della società della sorveglianza<sup>33</sup>. Suggesto inoltre di intensificare meccanismi già introdotti da alcune riviste scientifiche, quali obblighi di trasparenza nelle submission, indicazione da parte degli autori del grado di assistenza IA utilizzato, e sviluppo di linee guida etico-editoriali condivise tra riviste e atenei per definire responsabilità intellettuale e limiti all'uso dell'IA. Tuttavia, questi strumenti rischiano di essere insufficienti se i parametri di selezione per gli avanzamenti di carriera si basano esclusivamente su metriche numeriche, come il numero di pubblicazioni o l'*h-index*. In conclusione, ritengo che nuove vie di sviluppo siano possibili solo se basate sull'etica della ricerca, garantite attraverso una reciproca interazione tra scienze, società e politica, permettendo ai giovani accademici di investire tempo e formazione, riducendo la pressione quantitativa. Questa triplice alleanza può sostenere il progresso scientifico prima che imploda, comportando anche modifiche normative nella ricerca. Il cambiamento deve essere prima sociale e poi tecnologico: bisogna investire maggiormente nell'istruzione e offrire opportunità di ricerca senza l'oppressione del tempo. Limitare la corsa sfrenata all'accumulo di pubblicazioni può prevenire strategie illecite e poco etiche, utili a migliorare il curriculum e il capitale reputazionale, e spostare il focus su parametri qualitativi, misurabili, come il fattore d'impatto delle riviste. Nelle graduatorie concorsuali potrebbero essere premiati ricercatori con meno articoli, ma pubblicati su riviste specialistiche che garantiscano qualità, unicità e trasparenza. Inoltre, va incentivata la creatività degli studiosi riducendo la standardizzazione della struttura degli articoli scientifici. Questa dovrebbe essere la più versatile possibile, poiché la standardizzazione facilita l'uso di sistemi di automazione ma rappresenta anche un vincolo alla creatività e all'inventiva, prero-

gative fondamentali degli esseri umani che devono restare al servizio delle scienze. Sul versante politico, i governi potrebbero investire maggiori risorse nell'istruzione e nella ricerca, prevedendo un piano di stabilizzazione dei precari. In tal senso, l'alleanza tra politica e accademia potrebbe puntare sulla serenità dei ricercatori anziché sulla competitività. Eliminando il mito del 'merito' di stampo neoliberista, ricercatori sereni potrebbero lavorare meglio, utilizzando l'IA come alleato e assistente nella scrittura, e non come sostituto.

## NOTE

1. James Wilsdon et al., *The Metric Tide: Report of the Independent Review of the Role of Metrics in Research Assessment and Management* (London: Higher Education Funding Council for England, 2015), 3–5.
2. Praveen Rawat, "Academic Productivity and Research Evaluation Metrics," *Journal of Scholarly Metrics* 2 (2014): 10–22.
3. Mutongoza, Tapiwa. "Publish or Perish and the Precarity of Young Researchers." *African Journal of Academic Research* 9 (2023): 45–60.
4. Zhi Xu, "Patterns and Purposes: AI Usage in Academic Writing," arXiv preprint arXiv:2501.01234 [cs.CL] (2025), <https://arxiv.org/abs/2501.01234>.
5. Guy Burton, "The Academic Precariat: Understanding Life and Labour in the Neoliberal Academy," *British Journal of Sociology of Education* 43 (2022): 1–15.
6. Xu, "Patterns and Purposes."
7. S. R. Shimray and A. Subaveera-pandiyan, "AI Adoption Among Doctoral Researchers," *Higher Education Studies* 15 (2025): 22–40.
8. Thomas Saugmann, "AI and Time-Saving in Research Writing," *International Journal of Academic Research* 16 (2024): 77–90.
9. Rosalind Gill, "Breaking the Silence: The Hidden Injuries of Neo-Liberal Academia," *Organization* 21, no. 2 (2014): 178–185.

10. Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa* (Milano: Bompiani, 1997).
11. Peter Frase, *Automazione e lavoro intellettuale* (Rome: Carocci, 2016).
12. Antonio Casilli, *La société de la vigilance numérique* (Paris: Seuil, 2020).
13. Pierre Bourdieu and Jean-Claude Passeron, *La Reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement* (Paris: Les Éditions de Minuit, 1970).
14. Manuel Castells, *The Rise of the Network Society* (Oxford: Blackwell, 1996).
15. Kate Crawford, *Né intelligente, né artificiale: Il lato oscuro dell'IA* (Turin: Einaudi, 2021).
16. Pierre Bourdieu, *The Field of Cultural Production* (New York: Columbia University Press, 1993).
17. Ajnesh Prasad and Magdale-na Śliwa, "Integrating AI into Higher Education Curricula," *Education and Information Technologies* 28 (2023): 3095–3112.
18. João Barros, Ana Ribeiro, and Miguel Santos, "Artificial Intelligence in Higher Education: Faculty Perspectives on Teaching and Learning," *Education and Information Technologies* 29 (2024): 1123–1145.
19. Ethan Mollick and Lilach Mollick, "Assigning AI: Seven Approaches for Students, with Prompts," *Journal of Educational Technology* 50 (2023): 33–48.
- Steven Bird, "Machine Creativity and Human Control," *Computational Linguistics* 49, no. 3 (2023): 455–472.
20. Laura Ippolito et al., "AI as Co-Writer in Creative Practice," *Creativity Research Journal* 34 (2022): 210–225.
21. Luciano Floridi, *Scrittura a distanza: La produzione letteraria nell'era dell'intelligenza artificiale* (Milan: FrancoAngeli, 2025).
22. Bird, "Machine Creativity and Human Control.
23. Mohamed Khalifa and H. Albadawy, "Artificial Intelligence in Scientific Publishing," *Computers & Education* 191 (2024): 104634.
24. Milan Kacena et al., "Plagiarism Risks and Accuracy of AI-Assisted Writing," *Ethics in Science and Technology* 18 (2024): 77–93.
25. Sarah Johann et al., "Precarious Researchers and AI Adoption in Academic Writing," *Journal of Higher Education Policy* 41 (2024): 140–160.
26. Müller, Ruth. "Postdoctoral Life: The Imbalanced Global Mobility of Early Career Researchers." *Research Policy* 44, no. 7 (2015): 1234–1247.
27. Emiel A. M. van Dis et al., "ChatGPT: Five Priorities for Research," *Nature* 614, no. 7947 (2023): 224–226.
28. Valentina Spezi et al., "Peer Review Overload and Publication Pressure," *Learned Publishing* 30 (2017): 209–217.
29. Dominique Cardon, "Impact of AI on Manuscript Quality in Academia," *Journal of Scholarly Publishing* 54 (2023): 1–15.
30. Adam Swan, "Standardisation in Academic Writing and Its Impact," *Studies in Higher Education* 42 (2017): 1445–1460.
31. Mark Carrigan, "The Accelerated Academy: Time, Technology and the Politics of Speed," *The Sociological Review* 66, no. 1 (2018): 117–132.
32. Luciano Floridi, *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide* (Milano: Raffaello Cortina Editore, 2022), 392.
33. Shoshana Zuboff, "Big Other: Surveillance Capitalism and the Prospects of an Information Civilization," *Journal of Information Technology* 30 (2015): 75–89.